

G.C.S.I.

Giornale Critico di Storia delle Idee

Antonio Labriola, *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* 

di Alice Sassu

Scheda di lettura

Antonio Labriola, *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia*, in *Antonio Labriola. Scritti filosofici e politici* (vol. I-II) di Franco Sbarberi, Torino 1976, Giulio Einaudi editore. Prima edizione dell'opera: *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia. I - In memoria del Manifesto dei comunisti*, Loescher e C., Roma, 1895; *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, Loescher e C., Roma, 1896; *Discorrendo di socialismo e filosofia*, Loescher e C., Roma, 1898.

I *Saggi* che Antonio Labriola, filosofo, intellettuale e teorico del materialismo storico, elabora tra il 1895 e il 1899 rappresentano non soltanto un'eccezione rispetto alla produzione letteraria socialpositivista italiana, ma anche una voce fuori dal coro rispetto alla letteratura socialista d'oltralpe della seconda generazione marxista. Era, infatti, una tendenza generale della Seconda Internazionale considerare i contenuti delle opere dei precursori della dottrina come precetti da applicare indiscriminatamente “in ogni tempo e luogo”, e in questo senso Antonio Labriola può essere considerato non solo il primo materialista storico italiano, ma altresì uno dei pochi intellettuali della sua generazione ad aver proseguito oltre le orme di Marx ed Engels.

Quando vede la luce il primo saggio *In memoria del Manifesto dei comunisti* (1895), la politica italiana viene sconvolta dallo scandalo della Banca Romana e la crisi generale contribuisce all'inasprirsi del conflitto sociale (come i fatti di Aigues-Mortes e i Fasci Siciliani). Le ragioni che spingono il filosofo italiano ad elaborare uno scritto che commemorasse il Manifesto del '48 derivavano in primis dall'esigenza di colmare un secolo di letteratura e storia socialista in Italia. L'assenza, infatti, di una profonda conoscenza di quelle che erano le opere sul socialismo scientifico impedivano, secondo Labriola, non solo di distinguere debitamente il materialismo storico dal positivismo, ma soprattutto di comprendere le antitesi sociali più contemporanee. Lo stile dell'opera, spesso confusionario con salti temporali ed un uso eccessivo di parentesi che conduce il lettore da una questione all'altra, deriva certamente dalla scelta di Labriola di scrivere di getto. Ma non solo: la necessità di intrecciare (anche confusamente) questioni teoriche e accadimenti storici nasceva dall'urgenza di rimarcare lo stretto nesso tra la teoria e la pratica, ed in particolare la loro interdipendenza. Spesso, infatti, Labriola rimproverava a Turati e alla dirigenza del partito socialista di sottovalutare le questioni più prettamente teoriche. L'opera ripercorre pertanto la genesi culturale e filosofica del socialismo utopistico e di quello scientifico, sottolineando in particolar modo la loro aderenza con il divenire storico. La filosofia, l'economia e la storia sono rapportate alle vicende concrete dei movimenti storici. Labriola sottolinea che se le dottrine utopistiche furono superate in paesi come l'Inghilterra e la Francia, le stesse ricevevano ancora consensi in paesi di arretrata formazione sociale (come l'Italia). I moti del '48 in Italia, infatti, non rappresentarono certo le prime forme di opposizione nei confronti del sistema capitalistico, ma furono espressione delle lotte antiassolutiste e dei moti per l'indipendenza nazionale. Perciò, ricostruire la genesi del Manifesto del '48, significava, da una parte, ripercorrere le condizioni sociali ed ideologiche che videro protagoniste le

nazioni di grande sviluppo economico e, dall'altra, ricondurre anche l'Italia, a lui contemporanea, all'interno di quel processo che, dagli anni Novanta, iniziava a vederla protagonista. Ricorda però che i mutati meccanismi internazionali avevano inevitabilmente influenzato anche quei paesi di arretrata condizione socioeconomica, pertanto queste nazioni non potevano partire dalle stesse condizioni dei primi paesi capitalistici. In questo senso, essendo mutato il contesto generale, si rendeva necessario comprendere i meccanismi socioeconomici della contemporaneità, senza presumere di utilizzare proposte politiche oramai superate dagli avvenimenti che seguirono i moti del '48. Il primo saggio labrioliano appare per certi versi meno critico e scientifico rispetto a quelli successivi. Spesso, infatti, il filosofo italiano si concede ad ingenuità politiche e filosofiche che hanno dato ampio spazio a critiche di "determinismo". In effetti, l'utilizzo di termini quali "necessità" e "ineluttabilità" riguardo all'imminente caduta del capitalismo, appaiono certamente in controtendenza rispetto alla costante critica nei confronti del determinismo da parte del cassinate. È vero, tuttavia, che quella terminologia non intende da parte dell'autore rappresentare una visione fatalistica della storia, ma al contrario raccontare l'obiettivo processo di trasformazione della realtà di quegli anni (di lì a poco Labriola si ricrederà, convinto che il capitale fosse ancora in grado di rinnovarsi).

Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare (1896) è senza dubbio il più importante ed interessante dei suoi scritti. Se con il primo saggio Labriola ha voluto mettere in risalto l'oggettività del divenire storico e l'aderenza di questo al mutare dei meccanismi socioeconomici, nel secondo saggio l'attenzione è rivolta principalmente verso il complicato rapporto tra "necessità" e "libertà" del complesso d'individui che si ritrovano a convivere in un determinato contesto sociale. Egli affronta, quindi, le questioni più controverse riguardanti la scienza materialistica della storia ed in particolare quelle relative al rapporto dialettico tra la struttura economica e l'assetto ideologico di una data società. Grazie al peculiare percorso culturale che ha visto il cassinate interessarsi alla corrente tedesca della psicologia dei popoli negli anni Ottanta, Labriola è in grado di offrirci una visione del tutto originale e, come sempre, critica riguardo al complesso rapporto che s'instaura tra i diversi fattori che concorrono a formare il tessuto sociale. Attraverso una disamina che procede per "esclusione critica", il cassinate confuta le diverse erronee interpretazioni del materialismo storico, ed esprime le sue considerazioni nei confronti del verbalismo, del concettualismo immediato, del darwinismo sociale e dell'assoluto tradurre la storia in categorie economiche. In questo modo, egli può entrare nel vivo della concezione materialistica della storia e sottolineare anzitutto che essa non tratta la realtà secondo l'angolo visuale economicista, ma al contrario ricerca la complessa interconnessione tra gli aspetti socioeconomici e quelli ideologici, i quali, essendo reconditi, sono più difficili da analizzare e comprendere. In questo senso, mentre gli ordinamenti giuridici e politici sono direttamente condizionati dalla struttura, al contrario l'arte, la religione, la scienza, la filosofia e la morale sono prodotti determinati "in secondo luogo" e "per indiretto" dalla sottostante struttura socioeconomica. Perciò accade che i fattori ideologici contribuiscano anch'essi alla formazione del terreno artificiale, in quanto sono sia causa sia effetto delle obiettive relazioni socioeconomiche. Accade che quando queste forme di coscienza si "cristallizzano", ovvero entrano a far parte della coscienza sociale, allora esse diventano parte integrante del terreno artificiale di una determinata epoca e, dunque, del suo divenire. Tener conto di questi aspetti implica necessariamente lo studio della psicologia sociale, senza la quale non è possibile comprendere l'acquiescenza, ovvero l'accettazione passiva nei confronti delle vecchie tendenze da parte delle moltitudini, ed inevitabilmente rende ancora più complicato qualunque passaggio "al nuovo". Quest'analisi rende il pensiero di Labriola tra i più originali del suo periodo storico e va anticipando molte delle problematiche che saranno centrali negli scritti di Antonio Gramsci e che, nello specifico, saranno affrontati circa sessant'anni dopo dagli esponenti della Scuola di Francoforte. Nonostante questi ultimi non fossero a conoscenza delle opere di Antonio Labriola possiamo certo considerare il filosofo italiano un precursore degli studi sociali che, verso gli anni cinquanta del XX secolo, scrutavano quell'oscuro rapporto tra la condizione sociale e quella psicologica delle masse. In conclusione è interessante ricordare che Labriola evita di utilizzare il termine "sovrastruttura" per indicare le forme ideologiche, poiché essendo spesso utilizzato per indicare qualcosa di "inutile" si snaturava così l'essenza della scienza materialistica della storia.

Dopo la pubblicazione dei primi due saggi, Labriola lamenta la poca attenzione nei confronti dei suoi scritti (in particolare nelle lettere indirizzate a Luise e Karl Kautsky) e sottolinea la necessità di proseguire il lavoro di Marx circa la narrazione dei fatti concreti della storia secondo l'angolo visuale del

materialismo storico. Tuttavia, gli accesi dibattiti che occupano numerosa letteratura socialista di derivazione positivista (come l'articolo del sociologo De Bella), spingono il filosofo cassinate ad indirizzare le sue disamine ancora su questioni più attinenti ai principi generali della scienza materialistica della storia, ed in particolare sulla questione maggiormente complessa e più discussa che concerne la concezione generale della vita e del mondo o *Lebens-und Weltanschauung*, che sta a fondamento della dottrina, ovvero la filosofia della prassi.

Discorrendo di Socialismo e filosofia (1898-99) è una sorta di raccolta epistolare di lettere indirizzate a Georges Sorel, con il quale Labriola intendeva *in primis* discutere delle problematiche più dibattute ai suoi tempi, quali raccolta, divulgazione, comprensione e rinnovamento delle opere dei precursori della concezione materialistica della storia. Labriola ritiene che il problema di un'inadeguata comprensione della filosofia della prassi rappresenti la causa primaria delle sue contaminazioni con altre correnti filosofiche, come quella neokantiana o positivista, poiché il punto centrale della concezione materialistica della storia è la interconnessione dei tre aspetti che nella mente dei precursori facevano tutt'uno: ricostruzione epigenetica del contesto sociale, programmi politici del movimento operaio, e principi generali che permettono una visione d'insieme della realtà, ovvero la filosofia della prassi. Anche Antonio Gramsci ricorda nei suoi *Quaderni dal Carcere* che la peculiarità del pensiero di Labriola risiedeva proprio nell'autonomia filosofica che egli riservava alla filosofia della prassi. Labriola scrive che non si può discorrere dei principi generali senza l'oggetto immanente della cosa su cui si "filosofeggia" e non si può allo stesso tempo trasformare la realtà e, dunque, non si può agire senza una visione generale o teorica alla base, pertanto non solo la teoria è connessa alla pratica, ma l'attività trasformatrice della realtà è possibile solo nella loro interconnessione. Per queste ragioni egli è estremamente attento ad allontanare qualunque forma di residuo speculativo, ed esprime tra l'altro dure critiche nei confronti del celebre passo dell'*Antidürring* di Engels, dove il filosofo tedesco afferma che la logica formale e la dialettica possono essere considerati ultimi residui della filosofia tradizionale. Il nuovo angolo visuale doveva pertanto liberarsi delle tradizionali forme filosofiche, infatti, Labriola già anni prima in una lettera indirizzata ad Engels (1894) scriveva che il termine "genetico" era più appropriato del termine "dialettico", sia perché in questo modo si allontanava ogni residuo speculativo, sia perché esso rappresentava con maggiore chiarezza la necessità di un'applicazione generale senza dimenticare le differenze dei diversi campi scientifici d'indagine. Se, infatti, la filosofia della prassi rappresenta la tendenza verso il superamento del divario tra filosofia e scienza, allo stesso tempo Labriola ravvisa dei limiti nei confronti della dichiarata morte della filosofia professata da Engels, da una parte perché ritiene che questa tendenza sia un "*desideratum*", e dall'altra perché sostiene che la filosofia abbia ancora il compito di problematizzare i contenuti delle scienze particolari e i suoi risultati. Insomma, Labriola si mostra estremamente cauto nei confronti di queste tematiche e soprattutto ricorda che, nonostante l'opera di Engels rappresenti un esempio di abilità didattica, allo stesso tempo ritiene che essa non possa essere considerata come un precetto o "un catechismo". Se la filosofia della prassi ritorna alle cose stesse e ricerca la loro genesi nell'interconnessione tra i diversi fattori che compongono il vivere sociale, allora essa diventa una tendenza critica formale al monismo, che necessita pertanto dello studio delle scienze specifiche (dall'antropologia, alla sociologia, alla psicologia sociale e all'economia etc.), e per l'altro abbisogna di una rielaborazione generale dei risultati di quelle stesse scienze particolari. In questo senso, l'intersciplinarietà della ricerca è la sola possibilità che consente di analizzare la storia ed in genere la realtà nella sua unitarietà e, dunque, completezza, senza la quale non è possibile formulare una previsione morfologica del divenire storico e sociale e di conseguenza elaborare programmi politici adeguati al contesto.